

CANTO I

Il protagonista nella « selva oscura » del peccato (vv. 1-12). – Tentativo di uscita attraverso il « diletto monte » e scontro con le tre fiere, lonza, leone e lupa (vv. 13-60). – Apparizione di Virgilio, maestro di « bello stile » e guida del viaggio, oltre che simbolo della ragione umana (vv. 61-90). – La profezia del Veltro (vv. 91-111). – Annuncio e principio dell'itinerario oltremondano (vv. 112-137).

10/NOI

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,

3 ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte

6 che nel pensier rinnova la paura!

Tant' è amara che poco è piú morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,

1 A trentacinque anni (culmine dell'arco dell'esistenza di un uomo, anche a norma del IV libro del Convivio), dunque nel 1300 (data del Giubileo indetto da Bonifacio VIII).

2 selva oscura: buia foresta; ma al valore letterale si sovrappone (per riverbero dal verso seguente) quello allegorico, « la selva erronea... di questa vita » (Conv. IV xxiv 12), il labirinto del peccato o (rispetto a Dante personaggio) il suo traviamento individuale.

3 la ... via: la strada buona (cfr. v. 12 la verace via), quella della costanza (riferita insieme al singolo

protagonista e al genere umano).

4 Ahimè, quanto è difficile, penoso (cosa dura), descrivere nella sua qualità, natura.

5 esta: questa. – forte: disagevole ad attraversarsi. ASPRA = KALOS VOLOS

6 nel pensier: al solo ripensarci.

7 La vita peccaminosa (simboleggiata nella selva) reca con sé un'angoscia che s'avvicina a quella della dannazione (la morte dell'anima).

8 del... trovai: di ciò che per mia fortuna vi incontrai: il soccorso divino, mediatore Virgilio. O la prima luce di resipiscenza (vv. 19-27) e poi l'orrore del male quando egli rientra nella selva (vv. 130-136).

- 9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.
 Io non so ben ridir com' i' v'intrai,
 tant' era pien di sonno a quel punto
 12 che la verace via abbandonai.
 Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
 là dove terminava quella valle
 15 che m'avea di paura il cor compunto,
 guardai in alto e vidi le sue spalle
 vestite già de' raggi del pianeta
 18 che mena dritto altrui per ogne calle.
 Allor fu la paura un poco queta,
 che nel lago del cor m'era durata
 21 la notte ch'i' passai con tanta pieta.
 E come quei che con lena affannata,
 uscito fuor del pelago a la riva,
 24 si volge a l'acqua perigliosa e guata,
 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,

9 altre cose: le tre fiere (che però gli appariranno nella piaggia). Oppure lo spettacolo del male cui lo introdurrà Virgilio.

11 sonno: torpore dell'anima, indotto dal peccato. Metafora biblica. — punto: allude all'inizio del suo traviamiento (cfr. Purg. XXIII 115-120 e XXX 121-132).

13 un colle: allegoricamente, la vita virtuosa o la felicità terrena.

14 quella valle: la selva, la vita viziosa.

15 compunto: trafitto.

16 spalle: gioghi, declivi.

17-18 pianeta... calle: perifrasi per il sole, a norma della concezione aristotelico-tolemaica, « il quarto pianeta rotante intorno alla terra, che rischiarà e guida i viventi nella giusta direzione (dritto) per tutti i sentieri (calle) ». Allegoricamente, la luce divina che illumina l'uomo

sulla retta via (l'analogia fra il sole e Dio era approdata dai mistici medievali alle Laudes creaturarum di san Francesco).

19 fu... queta: si acquetò, cessò.

20 lago del cor: la cavità del cuore ove, secondo la fisiologia medievale (già usufruita nel linguaggio traslato della lirica d'amore), il sangue si rifugia in seguito a una forte emozione, onde il pallore diffuso. — durata: perdurata.

21 la notte: nel duplice valore temporale e morale. — pieta: angoscia che genera compassione (dal nominativo latino « pietas »).

22 lena: respiro.

23 del pelago: dal mare.

24 guata: la contempla col terrore negli occhi.

25 allo stesso modo io, che nell'intimo fuggivo ancora dal pericolo appena trascorso.

27 si volse a retro a rimirar lo passo
 che non lasciò già mai persona viva.
 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
 ripresi via per la piaggia diserta,
 30 sí che 'l piè fermo sempre era 'l piú basso.
 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
 una lonza leggiera e presta molto,
 33 che di pel macolato era coverta;
 e non mi si partia dinanzi al volto,
 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
 36 ch'i' fui per ritornar piú volte vòlto.
 Temp' era dal principio del mattino,
 e 'l sol montava 'n sú con quelle stelle
 39 ch'eran con lui quando l'amor divino
 mosse di prima quelle cose belle;
 sí ch'a bene sperar m'era cagione
 42 di quella fiera a la gaetta pelle
 l'ora del tempo e la dolce stagione;

26-27 *lo passo... viva*: il passaggio, la selva e cioè il mare tempestoso del peccato che conduce alla morte dell'anima, la dannazione.

28 *Dopo che ebbi (èi) concesso un po' di riposo al corpo stanco.*

29 *piaggia*: pendio dalla selva al colle.

30 in modo tale che il piede inferiore era quello su cui poggiavo, su cui ad ogni passo facevo forza.

D. sta incamminandosi verso il colle e tenta via via il terreno col piede anteriore, malfermo: la situazione non è tuttavia senza il suo riverbero allegorico (prime difficoltà o incertezze nello svincolarsi dal male per raggiungere il bene).

31 *l'erta*: la salita ripida, dopo la pendenza della landa solitaria.

32 *una lonza*: felino non bene identificato (francese antico «lonce» e

«once»), ma piú simile al leopardo o alla pantera che alla lince (forse il ghepardo). Altrettanto incerto il valore allegorico (la lussuria meglio che la frode o l'incontinenza).

leggiera e presta: snella e rapida.

33 *macolato*: a macchie, chiazzato.

34 *partia*: partiva, allontanava.

36 che io mi disposi piú volte a tornare sui miei passi.

37 *Era l'alba* (dal «intorno al»).

38-40 *montava... belle*: sorgeva congiunto con l'Ariete (quelle stelle), la costellazione primaverile, come quando Dio impresse agli astri (quelle cose belle) il primo moto della creazione.

41-43 *cosicché l'ora del giorno e la dolcezza della stagione mi davano motivo di non disperare per quella belva dal mantello screziato* (provenzale «caiet»).

ma non sí che paura non mi desse
 45 la vista che m'apparve d'un leone.

Questi pareva che contra me venisse
 con la test' alta e con rabbiosa fame,
 48 sí che pareva che l'aere ne tremesse.

Ed una lupa, che di tutte brame
 sembiava carca ne la sua magrezza,
 51 e molte genti fé già viver grame,

questa mi porse tanto di gravezza
 con la paura ch'uscita di sua vista,
 54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E qual è quei che volontieri acquista,
 se giugne 'l tempo che perder lo face,
 57 che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;
 tal mi fece la bestia senza pace,
 che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
 60 mi ripigneva là dove 'l sol tace.

Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
 dinanzi a li occhi mi si fu offerto
 63 chi per lungo silenzio pareva fioco.

Quando vidi costui nel gran deserto,

45 vista: aspetto (cfr. v. 53). - un leone: simbolo della superbia (per alcuni, della violenza o della matta bestialitate).

48 l'aere ne tremesse: l'aria ne tremasse.

49 una lupa: allegoricamente, l'avarizia come cupidigia (per altri, l'incontinenza o la malizia).

49-50 di... carca: sembrava carica di ogni bramosia.

51 grame: afflitte.

52 gravezza: affanno, pena.

54 de l'altezza: di raggiungere la cima del colle.

55 acquista: aduna beni, ricchezze.

56 perder lo face: gli fa perdere tutto il guadagnato.

58 senza pace: irrequieta perché insaziabile.

60 mi respingeva nella selva oscura, ove non penetra raggio di sole.

61 rovinava... loco: precipitavo verso il fondo (che è insieme la bassura della valle e del vizio).

62 mi... offerto: mi apparve all'improvviso.

63 una figura che si mostrava (parea) con contorni indefiniti (fioco) nelle tenebre di quel paesaggio (cfr. v. 60). È insieme l'immagine fievole della voce della ragione che per molto tempo ha taciuto o è rimasta assente nella coscienza del peccatore.

64 gran deserto: la piaggia del v. 29.

« Miserere di me », gridai a lui,
 66 « qual che tu sii, od ombra od omo certo! ».

Rispuosemi: « Non omo, omo già fui,
 e li parenti miei furon lombardi,
 69 mantoani per patria ambedui.

Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,
 e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
 72 nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
 figliuol d'Anchise che venne di Troia,
 75 poi che 'l superbo Ilión fu combusto.

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
 perché non sali il diletto monte
 78 ch'è principio e cagion di tutta gioia? ».

« Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
 che spandi di parlar sí largo fiume? »,
 81 rispuos' io lui con vergognosa fronte.

« O de li altri poeti onore e lume,
 vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore

65 *Miserere*: Abbi pietà.

66 *qual... sii*: chiunque tu sia. - *certo*: vivo, in carne ed ossa.

68 *parenti*: genitori. - *lombardi*: dell'Italia settentrionale. A simboleggiare la ragione umana e ad assumere la funzione di guida attraverso l'Inferno e il Purgatorio, D. ha scelto Virgilio, il grande poeta latino nato ad Andes (Mantova) nel 70 a.C. e dunque *sub Iulio*, all'epoca di Giulio Cesare, quantunque vissuto (fino al 19 a.C.) sotto il regno di Augusto (63 a.C.-14 d.C.).

70 *ancor... tardi*: per quanto troppo tardi per essere apprezzato da lui, Cesare (che, nato nel 100 a.C., fu ucciso nel 44 a.C.).

71 *buono*: valente.

72 *de... bugiardi*: del paganesimo, prima della venuta del vero Dio.

74 *figliuol d'Anchise*: Enea. Si allude appunto all'*Eneide*, il capolavoro di Virgilio.

75 *Ilión*: la rocca di Troia, il « *suberbum Ilium* » di Virgilio (*Aen.* III 2-3). - *combusto*: incendiato, dato alle fiamme.

76 *noia*: pena, molestia (quella della selva).

77 *diletto monte*: il colle (v. 13), simboleggiante la perfezione e felicità terrena.

78 *tutta gioia*: la perfetta felicità, la beatitudine.

79 *fonte*: sorgente. Metafora tradizionale cui s'adeguava il successivo fiume.

80 *di parlar*: di eloquenza.

81 *vergognosa*: vereconda, umile.

83 *vagliami*: mi valga, mi giovi presso di te.

Invocazione alle Muse (vv. 1-9). – Dubbi di Dante-personaggio, sgomento di fronte alle difficoltà dell'impresa (vv. 10-42). – Conforti di Virgilio, che richiama l'intervento celeste a favore di Dante, con la mediazione di Beatrice (vv. 43-126). – Dante, rinfrancato, segue il maestro verso la porta dell'Inferno (vv. 127-142).

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
toglieva li animai che sono in terra

3 da le fatiche loro; e io sol uno

m'apparecchiava a sostener la guerra
sí del cammino e sí de la pietate,

6 che ritrarrà la mente che non erra.

O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,

9 qui si parrà la tua nobilitate.

Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù (s'ell' è possente,

12 prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.

Tu dici che di Silvïo il parente,

2 animai: animali, esseri animati, uomini.

3 sol uno: unico fra tutti i viventi.

4-5 m'apparecchiava: mi preparavo.

– la guerra ... pietate: la dura prova impostami dal terribile viaggio e dall'angoscia (cfr. I 21) dei mali ultraterreni.

6 che la memoria (così anche al v. 8), fedele registratrice di ogni evento, riporterà qui di séguito.

7 muse: custodi e simboli dell'arte

e della sapienza. – alto: che ti sollevi oltre il mondo sensibile.

8 scrivesti: notasti, segnasti nel tuo libro (si ricordi l'inizio della Vita Nuova).

9 si parrà: apparirà. – nobilitate: perfezione.

11-12 misura bene se il mio valore sia adeguato, prima di ammettermi a questo arduo passaggio (dal tempo all'eterno).

13 Enea, padre (parente) di Silvio.

15 corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.

16 Però, se l'avversario d'ogne male
17 cortese i fu, pensando l'alto effetto
18 ch'uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale
non pare indegno ad omo d'intelletto;
ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero
21 ne l'empireo ciel per padre eletto:

la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
fu stabilita per lo loco santo
24 u' siede il successor del maggior Piero.

Per quest' andata onde li dai tu vanto,
intese cose che furon cagione
27 di sua vittoria e del papale ammanto.

Andovvi poi lo Vas d'elezione,

14 *corruttibile*: in carne ed ossa, vivo.

15 *secolo*: mondo. — *sensibilmente*: dotato di tutti i suoi sensi (dunque, non in sogno o in visione).

16 Perciò, se Dio.

17 *i*: (gl) (ad Enea). — *pensando... effetto*: se si riflette sulle mirabili conseguenze. IMPERO - ROMA - PAPATO

18-19 e 'l chi... *indegno*: sia la persona (e 'l chi) sia le qualità di Enea (e 'l quale) non sembrano sconvenienti. Assodato per tutti gli interpreti il calco della formula « et quis et qualis » comune nella logica medievale; variamente intesi invece i vv. 17-19, anche in rapporto a una possibile diversa interpunzione.

20-21 poiché egli (Enea) venne prescelto da Dio nel cielo supremo (*empireo*, nel *Convivio*, « di fiamma ovvero luminoso ») come progenitore dell'eccelso impero romano.

22 *la quale e 'l quale*: riferiti a Roma e *impero* del v. 20. Meglio ancora (per il nesso col v. 23): « quella Roma imperiale che ».

23-24 venne costituita allo scopo

di preparare il sacro albergo (ove (u') ha sede il pontefice, l'erede di san Pietro (*maggior*, « il grande apostolo o il più importante dei dodici, o il più famoso fra tutti i personaggi dello stesso nome »).

25 In seguito alla sua discesa nell'oltretomba di cui tu, Virgilio, lo privilegi.

26 *intese*: udì (dal padre Anchise, che gli profetizzò la futura grandezza di Roma). — *cagione*: rispettivamente, causa diretta e indiretta.

27 *vittoria*: conquista del Lazio. — *ammanto*: paramento e (per metonimia) autorità, primato.

28 Nel mondo eterno (cfr. vv. 14-15) andò poi san Paolo, « vas electionis » (negli *Act. Apostol.* ix 15), il ricettacolo della divina scelta, l'eletto di Dio, l'interprete della sua volontà. Nella seconda lettera ai Corinzi (xii 2-4) Paolo narrò di essere stato rapito in Paradiso (« sive in corpore nescio sive extra corpus nescio, Deus scit ») e di avere udito « arcana verba ».